

L É O N H A R M E L

**Congresso dei padroni del Nord a
Mouveaux, 15 e 16 luglio 1894.
Estratto dal Resoconto stenografico,
pubblicato a metà novembre 1894
dall'Ufficio di presidenza del
Congresso**

Reims, Imprimerie coopérative de Reims (N. Monce, dir.)

1894

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1894. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque municipale de Lyon (numelyo). BmLyon | numelyo (SJ SS 477/334, 6), Licence Ouverte.

Documento originale: https://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105582014

Versione del 4 ottobre 2026.

CONGRESSO DEI PADRONI DEL NORD

A MOUVEAUX, il 15 e il 16 luglio 1894

Estratto dal Resoconto stenografico, pubblicato a metà novembre 1894 dall'Ufficio di presidenza del Congresso.

(Si sa a quali violenti attacchi sia stato esposto il signor Léon Harmel a motivo delle parole che pronunciò durante queste riunioni. La loro pubblicazione, così come la dà l'Ufficio di presidenza del Congresso, è la migliore risposta a questo fiume di ingiurie.

Il lettore giudicherà.)

.....

Il signor Harmel. — Bisogna affermare a gran voce la necessità di questi *Circoli di studio*. Dappertutto, fino a questi ultimi tempi, si diceva che non bisognava sottoporre certe questioni all'operaio... ma gli operai hanno ogni giorno fra le mani i cattivi giornali: non abbiamo nulla da insegnare loro; sanno tutto, soltanto sanno tutto a rovescio, fuori da ogni buon senso. Ciò posto, è possibile domandarsi se sia utile portare loro dei lumi? In certi Circoli cattolici operai ho trovato cristiani perfetti che erano socialisti fino al midollo! Il fatto è che non si era mai voluto insegnare loro quelle verità che non si trovano né nelle prediche né nel catechismo. Bisogna dunque fare l'educazione del popolo, dell'uomo dai trenta ai cinquant'anni, che è elettore e che forma la nazione; altrimenti eleggerà cattivi deputati, perché non conoscerà nulla di ciò che deve sapere, e questo perché noi non glielo abbiamo insegnato.

Mi direte che ci sono questioni pericolose per gli operai? Ebbene! prendetene una, qualunque essa sia, pericolosa o non pericolosa, e siate certi che l'operaio l'ha trovata nel suo giornale, che ne parla in

fabbrica, perché tutti gli operai leggono i giornali. Bisogna dunque dire che la prima cosa da fare è insegnare, secondo il comando di Gesù Cristo: *Andate e insegnate*. Così fu formulato il metodo perfetto della riforma sociale del paganesimo, ed è ancora il metodo perfetto della riforma sociale della cristianità, del cristianesimo ingannato dall'errore. Se non istruiamo gli operai, essi resteranno nell'errore che li conduce al disordine, perché il disordine è l'errore dello spirito. Avete letto il discorso di Henry davanti alla Corte d'assise; quel discorso è impressionante, è un modello perfetto dell'errore dello spirito; questo errore dello spirito fa dei nostri operai traviati uomini assolutamente capaci di tutti i delitti, e uomini sinceri nelle loro idee. E la prova è che tutti gli anarchici convertiti sono dei santi! è ciò che mi ha colpito spesso nei miei viaggi. Fra un santo e uno scellerato c'è la differenza di una buccia di cipolla! La buccia di cipolla è il *Circolo di studi sociali*. A Reims abbiamo visto un uomo, arrestato un tempo dalla polizia come anarchico, che, convertito, è diventato un vero santo...; convertiti, sono uomini ammirevoli! Bisogna dunque concluderne che fra gli scellerati ce ne sono alcuni in buona fede, perché non hanno mai conosciuto la verità, e penso con dolore che oggi non si può dire, come al tempo di Nostro Signore: *Pauperes evangelizantur*, perché il popolo non ha la verità sulle questioni sociali e, se non gliela si dà, non l'avrà mai!

Qualche tempo fa, in una riunione, mi si diceva che non ci si occupava della questione del divorzio «*perché non riguarda gli operai*»; ma ogni giorno essi sono chiamati a commettere questo delitto, e voi non volete occuparvene? L'altro giorno, al *Circolo di studio* fondato a Lunéville, un operaio si è alzato e ha detto: «È una legge dello Stato, non possiamo farci nulla!» Lo Stato è tutto per loro. È quasi il ritorno al paganesimo: l'adorazione del Dio-Stato. Tutto è da rifare; ebbene! bisogna rifare tutto questo! Bisogna soprattutto applicarsi all'educazione degli operai, ma questa educazione non si può fare se non si fondano Comitati, *Circoli di studio*. A Reims abbiamo sei di questi cir-

coli, e in ciascuno contiamo da venti a trenta presenti. Si può discutere, ci si può spiegare, e un sacerdote assiste a ogni riunione. Potrete leggere, Signori, il resoconto del Congresso di Reims di quest'anno: vedrete i progressi che questa gente ha fatto dall'anno scorso; vi troverete ogni sorta di cose, idee sane, legittime, i diritti dei padroni rispettati, rivendicati.

Al Congresso di Reims abbiamo avuto una seduta molto dibattuta sul *salario*, sul *pignoramento*. C'era una Commissione che diceva che il *pignoramento* non dovrebbe colpire il salario; alcuni operai sono venuti a dire: «Vogliamo che una parte del salario possa essere pignorata.» E l'Assemblea si è divisa in due campi accaniti che volevano giungere a due soluzioni diverse. Si è discusso molto serratamente, e davvero una simile questione meritava di essere portata davanti agli operai; essi sono così spesso esposti a commettere ingiustizie flagranti nei confronti dei loro padroni! In fin dei conti, la discussione è stata molto fruttuosa.

Fra dieci anni tutti i nostri operai saranno socialisti o cattolici. Se nel frattempo potete salvarne il dieci per cento, sarà pur sempre un dieci per cento di salvati. È un'opera da tentare: dobbiamo colpire nel mucchio, e colpire forte; dobbiamo strappare al socialismo tutto ciò che possiamo per mezzo dei *Circoli di studio*; tutti questi raggruppamenti sono buoni, sani e utili.

Il signor Gustave Théry. — Bisognerebbe precisare che cosa si debba intendere per *Circoli di studi sociali*. Se ci si limita a mettere gli operai gli uni di fronte agli altri dicendo loro: *Discutete le questioni sociali*; si può arrivare a discussioni molto pericolose. Se invece per *Circoli di studi sociali* si intendono riunioni in cui gli operai siano istruiti, preparati da qualcuno che abbia le idee, le conoscenze, l'esperienza sufficienti, niente di più utile. Ma non è detto che un insegnamento di questo genere debba darsi in forma di conferenza, a persone che ascoltano e non dicono nulla; bisogna invitare le persone che si istruiscono a discutere esse stesse, vigilando però che vi sia lì qual-

cuno che possa dare la nota giusta e impedire che si cada nell'errore (*Applausi*).

Il signor Harmel. — Ma è proprio ciò che si fa dappertutto.

Il canonico Fichaux. — Gli operai sono tutti indistintamente adatti a essere istruiti su queste delicate questioni? Ci sono certe menti che di queste Conferenze capiranno e riterranno soltanto ciò che vorranno.

Il signor Harmel. — Non si fanno Conferenze in senso proprio, si lascia parlare; l'operaio esprime liberamente tutti gli errori che pensa; quando ha finito, glieli si corregge con il ragionamento: è questo il modo di insegnare.

Il signor Théry. — Ed è certamente il migliore.

Il signor Harmel. — È il metodo socratico (*Parità*).

Il signor Fichaux. — Molto bene; ma resta ancora una questione delicata: bisogna portare davanti a questi uditori di operai le questioni controverse fra i teologi?

Il signor Harmel. — Parliamo soltanto delle questioni controverse nelle fabbriche.

Il signor Fichaux. — Allora si provocherà una libera discussione sul salario? è una questione ben delicata da trattare per gli operai.

Il signor Harmel. — Leggete il resoconto del Congresso di Reims; vi vedrete che queste questioni vi sono state trattate e le soluzioni date con saggezza.

Il signor Fichaux. — In effetti, ma non si è entrati in discussioni propriamente irritanti; chiederei volentieri che si lasciassero sempre le conferenze operaie al di fuori di queste questioni irritanti.

Il signor Harmel. — È soprattutto una questione di abilità, dipende da chi dirige la discussione; stamattina si è parlato del sacerdote nella fabbrica, e si diceva molto bene che, per riuscire, gli occorre molto tatto; qui è la stessa cosa, tutto dipende dal modo di fare; purtroppo, quando si tratta di un uomo maldestro, la cosa migliore che farà sarà sempre una goffaggine.

Il signor Cardon. — Come formare Comitati di studi sociali fra gli operai?

Il signor Harmel. — Procediamo sempre per raggruppamenti attorno a un nucleo costituito; quando formiamo un *Circolo di studio*, abbiamo già in anticipo cinque o sei operai sui quali possiamo contare in modo assoluto.

Il signor Fichaux. — Qual è la garanzia morale? Ecco qualcuno che vuole fare un *Circolo di studio*: ne prende gli elementi in fabbrica, ma deve consultare il padrone e chiedergli informazioni?

Il signor Harmel. — È una questione di giudizio e di tatto; quando avete operai che hanno lo spirito ben orientato, potete formare con loro un *Circolo di studio*, fossero anche soltanto pochi. L'importante in un'associazione è che la direzione sia ferma nel bene; allora vi si può ammettere chiunque. Da noi abbiamo un amico di Mathieu l'anarchico, che è stato convertito in un *Circolo di studio*. Abbiamo uomini sicuri, un sacerdote sicuro, buono con gli operai e non troppo rigido nei loro confronti. Con questi uomini, con questo sacerdote e con il buono spirito che vi domina, si può lasciar entrare chiunque. Gli operai vengono volentieri, li si lascia parlare, li si ascolta, si risponde loro, li si istruisce, e sono felici di poter dire liberamente tutto ciò che pensano. Non teniamo mai i nostri *Circoli di studio* nei Circoli cattolici, perché certi operai non vorrebbero entrarvi.

Si lavora, e basta. Abbiamo lì l'élite degli operai, e oggi noto che gli operai, dalla creazione di questi *Circoli di studio*, sentono il bisogno di sapere; c'è un movimento di curiosità intellettuale che non era mai esistito prima. È così che avrete l'élite degli operai; forse all'inizio ne avrete soltanto venti su ottocento, ma questi venti guadagneranno gli altri. I socialisti non fanno diversamente: a Saint-Quentin ci sono quattordici scuole dove si tengono riunioni di uomini; so che in quelle scuole si facevano fare riassunti di un libro assurdo di Karl Marx e che questi riassunti venivano mandati a Parigi ogni quindici giorni. Ecco uomini la cui intelligenza viene forgiata per il male; non com-

prendono bene le idee che vengono loro inculcate, ma vi sono molto attaccati. Il mondo si contamina con le idee e non con l'interesse e le passioni; è dalle idee che si lascia condurre. Il socialismo ha dato due idee giuste: l'idea di giustizia e l'idea di solidarietà. La giustizia è oltraggiata dappertutto, dicono; disorganizziamo la società attuale per mettervi la giustizia. Bisogna che la giustizia esista dappertutto e che ciascuno abbia l'esercizio di tutti i suoi diritti. Sì, ma con i diritti ci sono anche i doveri. L'operaio deve poter educare i suoi figli secondo la legge di Dio; ma può farlo dappertutto? Il primo dovere dell'operaio è l'adempimento dei suoi doveri religiosi; può forse adempierli, quando vediamo dei poveretti messi alla porta della fabbrica o della bottega per aver preso parte a una processione? L'ingiustizia è permanente; ebbene! il socialismo ha detto: *Demoliamo, ristabiliremo la giustizia!*

La solidarietà... significa che ci riconosciamo responsabili delle colpe dei nostri fratelli, come lo è stato Gesù Cristo.

La solidarietà... significa che si è responsabili della sventura del proprio prossimo. I socialisti hanno detto questo, e hanno trascinato le folle con sé. E noi, Signori, che non abbiamo soltanto la parola, come i socialisti, ma abbiamo l'idea, non ce ne serviremmo!

Ah! Signori, se lo volessimo, trascineremmo gli operai come i socialisti, e anche di più; voi conoscete le loro sofferenze e ne avete compassione, ma dovete sapere che queste sofferenze sono più grandi nello spirito che nel corpo: le questioni di salario sono le minori. Ho sentito uscire dalla bocca di un operaio questa parola: *Siamo disposti a patire la fame, ma non vogliamo che ci si manchi di rispetto.*

Ecco proprio il fondo della questione sociale; se ci occupassimo di più di trascinare gli operai con l'idea, avremmo una forza irresistibile (*Applausi*).

.....

SEDUTA POMERIDIANA

La seduta è aperta alle due e mezza.

Il signor Léon Harmel. — Chiedo la parola per esprimere alcune idee sulle relazioni che ci vengono lette durante i pasti, ma alle quali non possiamo rispondere nulla; ci si fanno ascoltare discorsi sui quali ci sarebbero ogni sorta di cose da dire. Si è parlato della Scuola di Liegi, alla cui testa si trova mons. Doutreloux; poi si sono menzionate conferenze agli operai nelle quali si era parlato loro del Siam; ora, noi sosteniamo che ci sono almeno duecento questioni che si potrebbero trattare davanti agli operai e che sarebbero molto più interessanti: sui mestieri, l'igiene, ecc. Domando quindi se il Congresso sia costituito da ciò che si è letto a tavola come da ciò che si dice qui, e se ciò che si legge a tavola faccia parte del Congresso, perché avrei bisogno di parlarne.

Il R. P. Doyotte. — I padroni del Nord hanno sempre, nelle loro riunioni, molte questioni da studiare e pochissimo tempo per chiarirle; perciò questi signori chiedono ogni volta un riassunto del movimento delle idee e del movimento delle opere, e questo riassunto finora è stato letto in refettorio; del resto, si è sempre convenuto che si sarebbero ascoltate in seduta le osservazioni che potessero essere presentate in proposito.

Il signor Harmel. — In tal caso, chiedo al Presidente il permesso di presentare alcune osservazioni.

Nella lettura fatta oggi¹, si è attaccato mons. di Liegi.

Il canonico Fichaux. — Mi perdoni, signor Harmel, non è venuto in mente a nessuno di attaccare mons. Doutreloux.

1. La lettura di cui si tratta qui era stata fatta durante il pasto del giorno precedente.

Il signor Harmel. — Allora è l'abate Pottier. Ora, tutti sanno che mons. di Liegi e l'abate Pottier sono due anime in un nocciolo, e non mi soffermo a difenderli; sono coperti dal Papa. Conoscete quell'opuscolo ammirevole: *Lettre pastorale de M^{gr} Doutreloux, évêque de Liège*, che è stato approvato dal Papa; questo mi dispensa dall'insistere oltre.

Voglio parlare ora del soggetto principale della lettura di oggi: *Conversazioni con gli operai*. I cattolici non hanno sugli operai tutta l'influenza che dovrebbero avere, perché non sembrano occuparsi abbastanza dei loro interessi. Andare a parlare agli operai del Siam, o di altri argomenti dello stesso genere, per loro è del tutto indifferente, e hanno ragione. Dal punto di vista dell'igiene, per esempio, ci sono cose ben più interessanti da dire loro; l'operaio si nutre contro ogni buon senso; bisogna farglielo capire. Quanto alle questioni irritanti, bisogna, si dice, lasciarle da parte. Ma si tratta di questioni economiche? di questioni morali? io dico che bisogna affrontarle. Ciò che occorre soprattutto è arrivare a riformare le elezioni; bisogna lasciare tranquillo il governo, è il popolo che bisogna conquistare; quando avrete il popolo, avrete tutto: il popolo resta e i governi cambiano. In effetti, se il popolo fosse cattolico, avremmo elezioni cattoliche; ora, come volete che le vostre letture possano ricondurre i vostri operai, se parlate loro del Siam ed evitate di parlare loro delle questioni dette irritanti? Avete un interesse considerevole a istruire i vostri operai; bisogna mostrare loro che cosa valgono e che cosa vogliono tutti questi bei sobillatori di scioperi, tutti questi pretesi amici del popolo.

Poco fa mi è stata riferita una frase di un operaio cattolico di Tourcoing che diceva: «Non sono socialista, ma è bene che ci sia gente come quella, perché senza di loro nessuno si occuperebbe dei nostri interessi.» Hanno ragione, perché non ci sono più di due o tre deputati cattolici che si occupino realmente degli interessi del popolo. Tocca a noi protestare e dire: «Noi non siamo la Destra, siamo gli amici del popolo, e intendiamo che i nostri rappresentanti si occupino

dei suoi interessi.» I discorsi dei deputati della Sinistra sono canti di sirene che conducono gli operai in orribili precipizi; Jules Guesde e compagni, che fanno viaggi tutte le domeniche, non danno loro altro che la miseria e la disoccupazione, spingendoli verso l'abisso. Se il popolo non sa tutto questo, crederà loro.

Il popolo ha interessi vivi. Non bisogna parlare agli operai della luna, del sole, delle stelle; è molto bello, senza dubbio, ma per loro è senza importanza. Ci sono tante questioni vive!

Si parla di denaro? di salari? ma è l'ultima delle cose! perché sapete tutti che il salario è una cosa estremamente complessa: all'Ipodromo di Lille, lo scorso novembre, abbiamo indicato le quattro parti di cui si compone il salario; la minore è la moneta da cento soldi che si dà.

Ecco una questione vitale: bisogna che i cattolici si mostrino affettuosi verso gli operai, che si occupino di loro tanto dal punto di vista morale quanto dal punto di vista materiale; se agirete così, il popolo vi apparterrà. Non è facendogli conferenze sulla Cina e sul Giappone che avrete il popolo.

Dunque, ciò che ci è stato letto oggi è insufficiente; è perfino un errore; non possiamo fare altro che come il Papa; egli ha messo il dito nella piaga, ha sollevato questioni irritanti, e le ha date all'universo intero, non soltanto ad alcuni, ma a tutti, come Gesù Cristo, che ha consegnato le questioni irritanti al popolo, che ha parlato del ricco davanti al povero. È così che dobbiamo fare noi stessi: non abbiamo paura delle questioni irritanti; mostriamo al popolo che vogliamo il suo bene morale e materiale, il bene delle famiglie; mostriamo agli operai che vogliamo far risorgere nella famiglia quell'immagine del paradiso terrestre che Dio ha voluto conservare, nonostante le nostre colpe e le nostre sventure, nel focolare cristiano; mostriamo loro che vogliamo giungere, con il risparmio e con le società cooperative, a dar loro l'agiatezza che è loro necessaria. È così che troveremo il popolo disposto ad ascoltarci; avviciniamolo a Gesù Cristo; quando parliamo

agli operai, parliamo loro dei loro interessi; potrei facilmente darvi argomenti per duecento conferenze da tenere unicamente sugli interessi degli operai.

Concludo dicendo: bisogna seguire il Papa, non potremo fare niente di meglio; bisogna che anche noi mettiamo il dito nella piaga; dobbiamo parlare delle cose più pericolose, e parlarne bene, per arrivare a dar loro una soluzione.

Il canonico Fichaux. — Farò notare al signor Harmel che il Papa ha il diritto di sollevare le questioni che gli piacciono, ma noi non abbiamo questo diritto. Lei dice che il Papa ha sollevato questioni irritanti. Ripeto che il Papa ne ha il diritto, ma certo rimprovererei a questi signori di prendere questo programma alla lettera.

Il signor Harmel. — Che cosa sono dunque le questioni irritanti?

Il signor Fichaux. — Sono questioni che dividono.

Il signor Harmel. — La questione del salario, per esempio? Non è pericolosa; è discutendo queste questioni che avrete la fiducia degli operai; del resto, leggono i giornali, sanno ciò che si fa e ciò che si dice dappertutto. La verità non è incatenata, bisogna mostrarla alla luce del sole.

Il R. P. Doyotte. — Sono sorpreso di dover difendere le letture del refettorio e, per sostenere ciò che sto per dire, mi appello all'attenzione costante durante tutti i pasti e alla buona memoria di tutti coloro che hanno ascoltato queste letture: protesto che non è mai stata pronunciata come lettura in refettorio, né oggi né nei giorni precedenti, una sola parola che possa essere direttamente o indirettamente interpretata come una critica rivolta a mons. Doutreloux, vescovo di Liegi, e chiedo al signor Harmel di farci l'onore di ritirare la parola che ha detto poco fa, perché non è conforme alla verità. Non si è parlato di mons. di Liegi; si è citato il testo di un giornale socialista e lo si è semplicemente citato...

Il signor Gand. — Quel giornale non è socialista, è progressista, come lo è a Lille il «*Progrès du Nord*».

Il R. P. Doyotte. — Si è semplicemente citato quell'articolo senza assumerne la responsabilità. Insisto dunque, e chiedo al signor Léon Harmel di farci l'onore e di compiere il dovere di ritirare quella parola che non è vera. Inoltre è stato detto anche — qui, Signori, sono obbligato a prendere le vostre difese — che in Francia non c'erano che due o tre uomini che si occupassero delle questioni sociali in modo pratico.

Il signor Harmel. — Ho parlato dei deputati.

Il R. P. Doyotte. — Allora non insisto... C'è un'altra cosa che mi tocca il cuore: siamo qui un'Assemblea di sacerdoti e di cattolici militanti che, in questa diocesi di Cambrai, hanno sempre dato il loro tempo e il loro denaro per la causa della Santa Sede, e aderiscono a tutte le dottrine che vengono da Roma,[?] contro di essa si è sollevata un'accusa che finora non aveva osato mostrarsi alla luce del sole: si è insinuato che non fossimo d'accordo con il Papa. Se l'eco che ce ne giunge qui dovesse essere vera, mi appellerò a Lei, Monsignore; se abbiamo qui insegnamenti, una direzione, che siano al di fuori della direzione pontificia, Monsignore, Le chiedo di compiere un atto di autorità e di sciogliere l'Assemblea dei padroni del Nord! (*Applausi vivi e prolungati.*)

Signori, inviando ieri, da parte di mons. Arcivescovo e da parte vostra, un telegramma al Sommo Pontefice, eravamo sinceri; non lo saremmo se tradissimo con la nostra condotta l'espressione che vi abbiamo messo della nostra fede e della nostra dedizione agli insegnamenti e alla causa di Roma, come pure alla causa degli operai! Sono dunque molto sorpreso di sentire da qualche tempo mettere sotto accusa gli uomini del Nord che vogliono occuparsi dei loro operai. Cosa strana, come dicevo ieri aprendo il vostro Congresso, cosa davvero strana, che si lasci in un egoistico riposo la grande moltitudine dei padroni di questa regione che, per ragioni che non sta a me giudicare, non fanno nulla per i loro operai, e che si abbia sempre come bersaglio quel pugno di uomini, poco numeroso ma valoroso, che qui si occupa in modo pratico delle questioni operaie.

Infine, signor Harmel, accetto le Sue ultime parole: Lei ha detto di avere duecento argomenti di Conferenze da tenere agli operai; farà piacere a tutti noi in generale, e a me in particolare, se vorrà comunicarli (*Vivi applausi*).

Il signor Léon Harmel. — Il Reverendo Padre non risponde a ciò che ho detto: ho detto che la Scuola di Liegi era con il Papa; ristabiliamo i fatti, si tratta di fatti nudi e crudi.

Il canonico Fichaux. — Come veterano dell'opera dei padroni del Nord, Le chiederei, se mai ha trovato in noi una parola o un atto in opposizione con il Santo Padre, di dirlo apertamente, espressamente! (*Applausi.*)

Poiché nessuno chiede più la parola sull'incidente, il **R. P. Doyotte** dà lettura di parecchi voti, a sanzione delle deliberazioni precedenti.

.....

Si può constatare che nelle parole del signor Léon Harmel non vi è stato il minimo attacco contro i padroni riuniti a Mouveaux.